

egli ed il suo confessore il padre Giuseppe, Cappuccino, aveva sempre sul tavolo il *principe* di Macchiavelli, pare che tali guerre costassero alla sola Francia un milione e mezzo di vittime.

Bacone in quest'epoca che si estende sino ad Emmanuele Kant, rappresenta la tendenza empirico-positivista. Giordano Bruno, al quale oggi per vezzo s'innalzano monumenti, la tendenza panteista, e fra Tommaso Campanella il movimento critico. Renato Descartes, contiene tutti in germe, e non ha niente di particolare.

I cattolici non possono opporre di veramente grandi se non Bossuet, Fenelon, Pascal, come neppure un gran nome per la malvagità dei tempi, possono opporre ai deliri dell'enciclopedia del secolo XVIII, frutto d'una società di *liberi pensatori*, che, fondate in Inghilterra, venne trapiantata sul continente dall'odio profondamente settario di Voltaire.

Gli attacchi violenti e ben diretti contro la scolastica, la speciosità delle teorie di Loke, e di Hobbes, che rovesciò l'idea cristiana dello stato, la parvenza delle teorie costitutive del sistema descartiano, produssero nei buoni tanta diffidenza per il pericolo in cui mettevano la religione, che si era quasi indotti a condannare in blocco tutta la filosofia moderna, le sue dottrine, le sue idee, i suoi metodi. La scolastica che pure sopravvisse a tanti attacchi, non s'occupò che di confutare, - e quanto leggermente! - corte teorie moderne.

Ond'è che queste teorie, non il medio-evo, come affermava Enrico Ferri, in una sua lezione all'università di Roma, avvelenarono il sangue dei popoli moderni. Nel medio-evo, l'idea religiosa

cristiana informava tutte le fibre della società, e se Enrico Ferri avesse meglio e spassionatamente studiato la storia di quell'epoca calunniata, ma indubbiamente grande, non ostante i suoi travimenti, avrebbe visto che da quella hanno origine tutte le grandi istituzioni, specialmente a favore del popolo, mentre le grandi aberrazioni sorsero solo quando il dominio morale dei Papi sulle nazioni, il sentimento del cristianesimo, andò decadendo.

È veramente un gran torto per un socialista come il Ferri, il voler così travisare l'influenza della Chiesa a pro' del popolo.

## XII.

Lo spazio non mi permette di esporre i principi delle scuole filosofiche contemporanee o quasi contemporanee. Il razionalismo che solo in germe dopo la riforma fu il fondo di tutti i sistemi filosofici da Descartes e Bacon in poi, si trasformò in vera scuola scientifica ed in rigoroso sistema per mezzo di Emmanuele Kant, uomo d'una concezione grandiosa e profonda « se si considera il genio e la potenza d'analisi... ma nei suoi rapporti colla verità, veramente sofistica, feconda di grandi mali », in quanto che la materia e lo spirito, l'uomo e Dio scompaiono dal mondo reale ed obbiettivo, sotto la forza della sua critica spietata.

Il male operato nelle intelligenze da questo grande, in tutta Europa, ma specialmente in Germania è immenso. Giacchè sono corollari della filosofia Kantiana il panteismo idealista di Fichte e di Schelling, la filosofia della natura di Hegel,

le radicali negazioni di Strauss, e l'ipercritiche empietà di Renan, il panteismo empirico di Schopenhauer, l'inconscio dell'Hartman<sup>1</sup>, le teorie di Cousin, Herder, Michelet, il positivismo di Augusto Comte, che condusse poi al materialismo pretto, la filosofia politica odierna dei socialisti, basata sulla concezione economico-materialista della storia, l'anarchismo di Proudhon, l'evoluzionismo, ed altre che è inutile enumerare, tutte basate sulla radicale negazione del soprannaturale.

Era ormai tempo di scuotersi, ed i cattolici hanno finalmente dato ascolto alla voce che partiva da Roma, proclamando che solo la lotta e la vittoria cattolica nel campo del pensiero, avrebbe poi assicurato la vittoria nella pratica.

Già il *Genio del Cristianesimo* fu una solenne protesta contro il neo-paganesimo sociale all'esordire del secolo XIX, ma il Visconte di Chateaubriand era più poeta che filosofo.

De Bonald, De Maistre, Frayssinous, furono in Francia i primi rappresentanti della restaurazione filosofico-cristiana, che venne poi continuata e splendidamente sviluppata in tutte le varie parti dell'umano pensiero da Lamennais, Montalembert, Lacordaire, Bautain, P. Feliz, Maret, Gratry, Ozanam, Augusto Nicolas, Monsabrè, Brunetière ecc.; in Germania, ove il razionalismo dominava: Baader, D'Hermes, De Frohschammer, De Günter, e con minori errori Stolberg, Görres, Doellinger, Mochler, Staudenmaier, Pesch, Kleutgen, Hettinger, Ketteler, Hurter, Hefele, Pastor, Grisar, Leo, Jansens ecc.; in Svizzera:

<sup>1</sup> V. una conferenza di Mons. TALAMO, *L'Inconscio dell'Hartman e la coscienza*. Siena, Tipografia S. Bernardino.

Haller ed altri; in Inghilterra: Wiseman, Pusey, Manning, Gladstone; in Spagna: Donoso Cortes, Balmes ed altri di minor nome; in Italia: Rosmini<sup>1</sup> e Gioberti, che, quantunque non scevri da errori, furono i veri restauratori della scolastica, Balbo, Cantù per la storia e la politica, Liberatore, Sanseverino ed altri risuscitatori della

<sup>1</sup> Gioberti è infallentemente il Platone dei tempi moderni, e con Rosmini fu dei primi a contrapporre splendidi scritti cristiani, dettati a base di sovrannaturale, agli scritti razionalistici, che ci piovevano di Germania, e che (dai nostri, immemori delle splendide glorie patrie) erano accettati, come tanta manna piovuta dal cielo. Chi allora, come, in molta parte, anche ora, poteva rinfacciare le sue opere con un bel numero di citazioni d'autori tedeschi, beato lui. Il mondo dei semplici, ed è sempre il più vasto, diceva: voh! meraviglia di dottol... non considerando del resto quanto sia facile fare dell'erudizione anche in una dozzina di lingue straniere. Io non ho così poca fiducia nella mia memoria da credere che in un paio di mesi non potessi fare sfoggio di citazioni in lingua araba, o sanscrita o che so io; ma se questo riuscirebbe a far strabiliare gli ignoranti sulla mia erudizione, oltre che non trarrei in inganno i veri dotti, non riuscirei mai ad ingannare me stesso.

Gioberti e Rosmini dissero degli errori, ma hanno un merito incontrastabile. Tutti conoscono la santità di vita dell'abate Rosmini. Or bene, non è molto che chiacchierando con un religioso, di cui non posso fare il nome, costui affermò con tutta sicurezza che l'eretico Rosmini, come quell'*imbicille di Stoppani era morto disperato*. Eh! via... siamo alquanto più positivi nelle nostre concezioni... se fummo avversari nel campo della dottrina, ricordiamo almeno quel verso di quella buon'anima di Vincenzo Monti:

*Oltre il rogo non vite ira nemica,*

specialmente poi

*nell' « ospite stolo » ore:  
distate son l'anme e la pietate antica.*



forma scolastica. A ciò ha contribuito in gran parte il Papa Leone XIII.

Si era creduto che quella colluvie di errori, che sono parto del razionalismo tedesco, non avrebbe prodotto poi gran guasto nelle anime, ma s'ingannarono.

Leone XIII l'ha ben compreso, e colla bella *Aeterni Patris* ha restaurato le gloriose tradizioni della scolastica cattolica, facendo riamare lo studio di S. Tommaso. Ed oggi la filosofia tomista « vive nei centri d'insegnamento, fiorisce nelle congregazioni religiose, manifestandosi in ogni parte, ispirando, vivificando, cristianizzando le produzioni scientifiche e letterarie del mondo cattolico. È così che si può affermare che Leone XIII ha esercitato sul movimento e lo sviluppo della filosofia cristiana d'oggi, un'influenza più profonda che alcun altro scrittore contemporaneo. L'augusto Autore dell'enciclica *Aeterni Patris* ha dato altresì un considerevole appoggio ed incoraggiamento a questa filosofia, proclamando S. Tommaso patrono delle scuole cattoliche »<sup>1</sup>.

È vero però che nei nostri seminari d'Italia lo studio della filosofia è tutt'altro che consono ai tempi. Oltre che pochi sono due anni per lo studio di discipline così vitali, si contenta la mag-

<sup>1</sup> Leone XIII ben comprese la necessità dello studio profondo di S. Tommaso, per accordare fra loro fede e scienza e scriveva nell'enciclica del 4 agosto 1879: « *Di ambidue (S. Tommaso) conserò intiri i diritti ed intata la dignità per guisa che la ragione, sulle ali di S. Tommaso portata al sommo della sua grandezza, quasi dispera di salira più alto, e la fede difficilmente può ripromettersi dalla ragione aiuti maggiori e più potenti di quello che ormai in grazia di San Tommaso ha ottenuti* ».

gior parte dei professori di riempire la mente del povero paziente scolaro, con sillogismi del Sanseverino, Liberatore ed altri, e quando Romolo Murri pubblicava in forma di lettera una critica di un metodo così barocco, molti protestarono. « Protestino pure, ma con ciò non faranno sì che « la filosofia consista in pochi sillogismi, imparati « meccanicamente, e che i nostri giovani, escano « preti dal seminario, ricchi di petulanza, quanto « poveri di scienza. E se per caso avviene che « alcuno, avendo un granellin di sale di più nella « zucca, abbia la temerità di manifestare idee più « ampie, guai a lui! Può star certo che tutti si « occuperanno di lui per torturarlo, per renderlo, « come dicono loro, umile. Temerebbero forse la « concorrenza? Bando a così villi timori, il giovane non ha aspirazioni che uguagliano le loro. « come, generalmente, ha sufficiente fegato per « sentirsi superiore ad una persecuzione tanto più « vile, quanto più si trova alla loro mercè ».

Non vogliamo di queste parole che ho inserite averla a male i Signori Rettori di Seminario, e proibir per questo l'entrata al mio libro. Riporto per affare personale in parte, ma col vivissimo desiderio che serva d'ammaestramento per tutti. Del resto chi ha la camicia pulita non ha bisogno del bucato, e non teme il fulmine chi sulla sua casa ha fatto porre il parafulmine. E verrà tempo, ne son certo, in cui smessa la paralisi, a cui venne ridotta da quattro secoli la filosofia, nei nostri seminari saranno in maggior progresso questi studi, memorî gl'insegnanti che il prete d'oggi, non deve più esser il prete dei secoli scorsi. Bisogna uscir di sagristia, bisogna che andiamo al popolo per attrarlo a noi in questo

supremo momento di delirio, giacchè non viene più a noi. I socialisti fanno e faranno propaganda: la vittoria sarà nostra, perchè abbiamo Cristo con noi, ma se Cristo ha promesso d'aiutarci, con ciò stesso ci ha comandato di lavorare e di mettere in uso tutti i mezzi che la coscienza ci permette. Se un tempo il dovere del prete poteva considerarsi ristretto al campo puramente spirituale, oggi bisogna anche uscire, se vogliamo che Cristo ristabilisca nel mondo il suo dominio. Cristo ritornerà *portato sulle spalle del popolo*, ma per mezzo di noi, e noi non lo possiamo fare se non abbiamo quella scienza che soggioga, quella scienza che noi soli possiamo e dobbiamo avere, e che i nostri avversari non hanno che in figura.

Il 27 aprile 1882 il celebre Luigi Pasteur, un uomo di fama mondiale per la vastità della sua mente dedita specialmente alle scienze naturali, nelle quali riuscì a strappare alla natura meravigliosi segreti, faceva la sua entrata nell'Accademia francese, fra la così detta *falange degli immortali*. Egli, com'è d'usanza, doveva tessere l'elogio funebre del suo antecessore, il quale fu il celebre Littré, il più grande seguace di Augusto Comte, ed uno dei più grandi positivisti, il vero filosofo del nulla, come Schopenhauer fu quello del pessimismo. A lui poi doveva rispondere il troppo famoso Ernesto Renan. Mai si era trovato così di fronte l'ateismo del positivista, e la fermezza delle convinzioni religiose congiunte a scienza profonda. La lotta però non fu che uno scambio di cortesie. Pasteur non fece che gettare un velo pietoso sulla filosofia del Littré, limitandosi a notare la grande bontà d'animo del famoso positivista, l'altezza

d'un ingegno vasto e fecondo, e la fortissima volontà.

Renan fu pure gentilissimo, ma non fu abbastanza accorto quando, volendo lodare il suo collega, amico e correligionario, scopri il lato debole della sua dottrina.

Questo infatti è il vuoto; essa approda al nulla. La scienza moderna quale l'intendeva il Littré quando scriveva: « *tu non devi preoccuparti nè dell'origine nè della fine delle cose, nè di Dio nè dell'anima, nè di teologia nè di metafisica, cerca e ti basti* », la scienza moderna è sempre una macchina pneumatica che opera il vuoto.

« Questa scienza positiva che cerca, cerca, e s'avvia audacemente tutta sola tentoni nel buio, per ignoti sentieri, sdegnosa di qualunque autorità, impaziente di freno, rovesciando il passato, aprendosi a forza di gomiti la via fra gli inesorabili testimoni dell'assoluta impotenza dell'umano intelletto a trascendere i limiti, sempre angusti per esso di ciò che soggiace all'esperienza dei sensi, e si racchiude nei confini inviolabili dello spazio e del tempo presente; questa scienza che vuole uscire ad ogni costo, cozzando furiosamente, impaziente contro la botte di ferro, entro la quale eternamente s'aggira, questa scienza, pur troppo molto promette, nulla mantiene; crea molti bisogni spirituali e non ne soddisfa nessuno che non ne sia affatto materiale. Fosse almeno capace di condurci, se non col sorriso sulle labbra, almeno colla rassegnazione del fatalismo nel cuore, fino alla soglia di quel mondo ignoto, che essa popola di vani fantasmi, ma dove sentiamo che si precipita come in un abisso buio e senza fondo, la morte. Oh! se si rimanesse a sentirla: La libera



filosofia dei nostri giorni, dice Renan, possiede nel suo seno tutte le virtù suscettibili d'esser paragonate a quelle di cui le religioni vanno più altere. - Sì? Lo so bene da un pezzo che la vostra libera filosofia si va rabberciando, raffusolando, imbellettando allo specchio.... Non dite delle religioni, ma della *religione cristiana*, per vedere se le riesce di rendersi meno lercia e paurosa nel viso. Ma ci vuol ben altro che fardarla di cincinni posticci. Ossia, per uscir di metafora, non detti ci vogliono, ma fatti. - Il Littré, continua il Renan, è una gloria della nostra patria e della nostra razza; egli retto, sincero, onesto, che gli interessi, le gioie, i piaceri tutti subordinava al dovere. Ma poi... quale compenso gli diede quella filosofia, a cui s'era tutto, come ad un Dio, abbandonato? - « La fine di una vita tanto bella, esclama il Renan coll'accento della più sconsolata delusione, avrebbe dovuto esser tranquilla, dolce, consolata; ma codesta natura matrigna, che ricompensa così male quaggiù, ciò che si fa per cooperare ai suoi fini, mostrò per ciò che riguarda il Littré la sua nera ingratitudine »<sup>1</sup>.

Il Littré scriveva: « Il cielo teologico è scomparso e al suo luogo si è mostrato il cielo scientifico; i due non hanno nulla di comune fra essi, sotto quest'influsso si è operata una vasta lacerazione negli spiriti. Gli è ben vero che una massa considerevole è rimasta attaccata all'antica tradizione. Gli è ben vero anche che, *in mezzo al tormento morale che ne è la conseguenza,*

<sup>1</sup> ANTONIO STOPPANI, *Il dogma e le scienze positive*, 2.<sup>a</sup> ediz. pag. 17-18.

molti rinunziando alle dottrine moderne, ritornano al teologico girone ».... « Io mi sono troppo reso conto delle sofferenze e delle difficoltà della vita umana per aver coraggio di togliere a chichessa delle convinzioni che lo sorreggono nelle diverse prove ». E sulla fine della sua vita scriveva: « Io mi rassego alle leggi inesorabili della natura. La filosofia positiva, che mi ha per più di trent'anni soccorso, e che, presentandomi un ideale, e dandomi la sete del meglio, la veduta della storia, e l'affanno dell'umanità mi ha preservato dall'essere un semplice negatore, mi accompagna fedelmente nell'ultime prove ».

La rassegnazione cristiana è, come scrive Alessandro Manzoni, « quel dono, che, nell'ingiustizia degli uomini, fa vedere la giustizia di Dio, e nelle pene, qualunque siano, la caparra, non solo del perdono, ma del premio »<sup>1</sup>.

Ma questa non è e non può essere la rassegnazione dei positivisti, della quale lo stesso Renan pare non possa accontentarsi. Difatti egli diceva: « Io ho sempre durato fatica, lo confesso, davanti ai feretri illustri, a dividere cotesta eroica rassegnazione. La morte, secondo un concetto, che io ammiro in Littré, non è che una funzione, (davvero che è funzione il cessare da ogni funzione, illustre Renan?) l'ultima e la più tranquilla di tutte. Per me la trovo odiosa, detestabile, insensata quando stende la sua mano freddamente cieca sulla virtù e sul genio. Una voce in noi, che le sole anime buone e grandi sanno intendere, e questa voce ci grida incessante: - la verità e il bene sono il fine della tua vita; a

<sup>1</sup> Storia della colonna infame, 1.<sup>a</sup> ediz., p. 841.

questo scopo sacrifica tutto il resto. - Ma quando seguendo il richiamo di questa sirena interiore, che dice aver promesse di vita, siamo arrivati al termine, dove dovremmo trovar la ricompensa; ah! la bugiarda consolatrice! ella ci manca. Questa filosofia che ci prometteva il segreto della morte, balbettando si scusa; e quell'ideale che ci aveva attirati fino ai limiti dell'aria respirabile ci viene meno nell'ora suprema, quando il nostr'occhio lo cerca »<sup>1</sup>.

Ecco il positivismo, ecco il nemico sino alle sue conseguenze, che tutti ma specialmente il clero devono combattere, combattere ad oltranza, con una lotta all'ultimo sangue.

Nel secolo XIII la filosofia scolastica dovette combattere un tremendo conflitto con un altro positivismo, importato specialmente dagli arabi, e conformandosi allo spirito dei tempi, riuscì vittoriosa. I tempi, che oggi corrono, hanno molti punti di contatto coi tempi d'allora, e ben possiamo dire che noi oggi abbiamo di fronte errori vecchi in veste nuova. Negli scolastici di quei tempi noi potremo ritrovare le armi per combattere l'odierno positivismo, ma per ciò è necessario che il clero, viva la vita del tempo, ed invece di cristallizzare la scienza, sotto le forme d'allora, abbracci lo sviluppo odierno. A questo scopo però, e cioè acciocchè l'apologia raggiunga il suo fine, vi sono però alcune massime, altre derivanti ed inerenti alla natura dell'apologia, ed altre necessarie nell'apologia, e che io non posso

<sup>1</sup> Tolgo tutti i passi che cito dal *Discours de réception de M. Louis Pasteur et M. Ernest Renan*, 2<sup>me</sup> edit. Paris, Calmann Levy editeur, 1882.

che semplicemente accennare qui, riserbandomi di dichiararle forse meglio in altro volume.

Tra le prime: a) Combattere la scienza colla scienza, e non ciò che è ipotetico con altre ipotesi;

b) Rispettare la ragione come la fede, ricordandoci che se la fede viene direttamente da Dio, la ragione pure deriva da lui, giacchè ambedue, come diceva Galileo, sono due raggi dell'eterno lume: dirò di più: il disprezzo per la ragione ridonda poi anche in disprezzo per la fede;

c) Conoscer bene l'argomento;

d) Non pretendere di dimostrare tutto, che sarebbe cosa vana;

e) Non sostituire l'arbitrio alla ragione, che allora si uscirebbe dal campo del giusto;

f) Non respingere i fatti, ma precisarne le conseguenze, giacchè appunto molte volte l'errore consiste nelle conseguenze che si traggono dal fatto;

g) Tolleranza, giacchè, come scriveva S. Tommaso: « Il campione della fede, nelle controversie sulla religione, deve attendere non a provarla, ma a difenderla »<sup>1</sup>. Vi sono dogmi e pretesi dogmi, ed il condannare come eretico chi ne negasse qualcuno o li sottoponesse ad esame sarebbe grave torto. Se oggi la stampa cattolica si ricordasse e mettesse in pratica questa massima, quante glorie su cui è stato buttato il fango, e che pur ora nel sepolcro ne hanno addosso uno strato abbastanza alto e fitto, rifulgerebbero di maggior luce, e produrrebbero un gran bene. Cattolico e prete, vi sono pur troppo anche nella stampa cattolica certe macchie, che per quanto

<sup>1</sup> *Contra Graecos.*



incancellabili, non posso approvare quantunque siano di moda, e guai a chi le critica;

h) Usare giustizia agli avversari, non solo carità, ma anche giustizia, doverosa la prima, ma più doverosa la seconda; quindi lottare senza fiele, e riconoscere il bene che fanno almeno in ordine ai progressi della scienza;

i) Più che la conversione degli increduli proporsi l'edificazione dei credenti.

Fra le altre conta principalmente la concordia fra i cattolici, che dovrebbero rispettare se stessi a vicenda, ed essere tutti uniti come una sola famiglia, come una sola nazione, che impugna le armi ed oppone il petto a straniero invasore.

Questo però tutto con mezzi di specie svariate, come opere scientifiche, trattati elementari, libri popolari, giornali, predicazione, conferenze apologetiche, private conversazioni, autorità personale, società scientifiche, congressi, e simili.

Così potremo rendere fruttifera l'apologia, e non solo edificare i credenti, ma fors'anche convertire gli erranti. Faccio mie alcune espressioni - un voto ed una speranza, - colle quali il grande Antonio Stoppani chiude la sua opera: « *Il dogma e le scienze positive* », dalla quale ho tratto quanto ho scritto qui sull'apologia cattolica: « Quando la fede nella promessa di Cristo mi fa torcere lo sguardo da certi fantasmi, che mi sembrano incombrare minacciosi alla Chiesa, per fissarlo fiducioso nei suoi splendidi trionfi e nei suoi eterni destini, allora, ponendo in lance con animo più tranquillo il bene col male, mi pare di vedere già venire di lontano i nostri travati fratelli. Se ciò non dovesse avvenire, e presto, dove andrebbe a finire questa nostra società, che è la

nostra famiglia, il nostro campo d'azione, la nostra speranza, la nostra gloria, la nostra corona e tutto il nostro amore? Dall'irreligione all'imbarbarimento non c'è che una rapida china, sulla quale le nazioni non possono trattenersi a lungo ».

E giacchè ho la penna in mano in questa materia accennerò a qualche cosa sul bisogno estremo odierno e sul modo di fare dell'apologia cattolica.

È un fatto che oggi gli studi speculativi, come molto bene dimostra Vincenzo Gioberti ed il gran geologo Stoppani, sono in perfetta e continua decadenza, e ciò per una legge storica che ho accennato più sopra. Non è più l'uomo, come uomo, che si studia, ma l'uomo in ciò che ha comune colle bestie, anzi questo esclude oggi e nega recisamente ogni altra qualità. Ed è errore massimo e fondamentale, giacchè dimenticando la parte superiore per l'infima, oltrechè lo studio non è completo, ne viene a scadere anche questa.

Non si può certamente negare che lo studio della materia non abbia fatto progressi immensi, ma ha pure prodotto un immenso guasto negli spiriti. A forza di battere si è riusciti, se non a spegnere, a diminuire molto, specialmente fra i dotti, l'idea di religione, sì che oggi mentre sono negati o presentati sotto un falso punto di vista i fatti, nel campo della storia - testi Renan e Straus colle loro Vite di Cristo, - ne sono pure apertamente negate le cause e le relazioni nel campo della filosofia, rinchiusendosi dentro i limiti d'una scienza tronfia di frasi ampollose, quanto vuota nel fondo, che si chiama *positivismo*. Oggi il voler ricondurre la scienza a Cristo, in questa sua quasi universale defezione, per mezzo degli

argomenti rivelati, sarebbe opera vana; bisogna combattere gli avversari colle loro stesse armi, e dimostrare che le nostre sono più razionali delle loro. Il cristianesimo cattolico nella sua comprensione abbraccia tutta la verità, perchè la verità è Dio, e se la scienza è vera scienza deve essere cristiana e cattolica.

Già Augusto Nicolas, in una serie di opere apologetiche, che sono destinate ad esser consultate da tutti gli apologeti della divinità del cristianesimo, dava il fatto suo ad Ernesto Renan e compagni, che avevano condotto agli ultimi suoi risultati la miscredenza di fronte alla storia, ed il Moigno, il Bougaud, il Farges, Quatrefage, Stoppani e con loro una vera falange di dotti e spassionati scienziati dimostravano nel campo della filosofia e delle scienze naturali l'accordo perfetto tra la fede e la scienza, accordo che veniva ultimamente proclamato a Monaco di Baviera e prima a Como, ove l'illustre Prof. Toniolo, in un discorso che ho riportato per intero in altro volume, dimostrava esistere relazioni non solo *negative*, ma anche *positive* tra scienza e fede.

Perciò il principio fondamentale dell'apologia cattolica, è la « perfetta e necessaria armonia ontologica, ideologica e dogmatica tra la retta ragione e la fede. Lo studio dell'apologeta consiste prima di tutto nel mettere in evidenza questo principio, poi nell'applicarlo ai singoli casi, sicchè il laicato o incredulo o diffidente, lo intenda una volta, e vedendolo mantenuto e praticato come nol fu e non lo è sempre dal clero, cessi dalle sue accuse, e s'accosti alla fede, almeno per guardarla in viso senza paura, e assicurarsi, che, se una bella lucerna non vuole

vedervi anche per le sue care scienze, non ha però nemmeno la forma d'uno spengitoio »<sup>1</sup>. Giacchè « la filosofia, come scriveva già Pio IX all'arcivescovo di Monaco l'11 dicembre 1862, così come le altre scienze, possiede il diritto di usare de' suoi principi, del suo metodo, e delle sue conclusioni a cui giunge; questo diritto essa può esercitarlo di maniera che niuna cosa abbracci che le sia straniera, o che non abbia acquistato da se medesima, e secondo le condizioni che le sono proprie ».

La scienza non farebbe che affrettarlo e renderlo più spaventoso. Ma è forse accorciato il braccio di Dio? Sono forse fallite le promesse di Cristo? ite a vuoto le sue profezie? che sarebbe di quel regno di Dio, che era sempre sulle labbra di Cristo e degli apostoli? Come potrebbe avverarsi quel *fiet unum ovile et unus pastor*, che è il sospiro, la speranza, la certezza ineffabile di quanti s'affannano, s'affaticano e combattono per la verità e pel bene? oh! sì, essi ritornano; ritornano spaventati dalle tenebre che li circondano, dal vuoto che si son fatto d'attorno. Ritornano incalzati dallo spettro del socialismo irrompente, e da mille paure che a loro da ogni parte si affacciano. Sintomi del ritorno sono le stesse esagerazioni a cui s'abbandonano, gli stessi sforzi che fanno per svincolarsi dalla verità che li urge, li preme, li abbraccia e li scrolla colle robuste sue braccia. Le loro ansie, le confessioni dolorose che loro strappan di bocca le torture che provano in mezzo a tanto malessere sociale, sono

<sup>1</sup> A. STOPPANI, *Il dogma e le scienze positive*, 2<sup>a</sup> ediz., p. 108.



altrettanti segni di un ravvedimento, che se ancora non è entrato nel cuore, sta già nel suo vestibolo che è l'intimo convincimento. Essi ritornano. Prepariamoci uniti a riceverli, moviamo anzi uniti ad incontrarli, colla prudenza del serpente e la semplicità della colomba, obbligandoli a stimarci e ad amarci, per indurli a credere». « Così si conoscerà la verità, e la verità ci farà salvi »<sup>1</sup>.

### XIII.

E giunti al termine del nostro abbreviato, troppo abbreviato, cammino, s'affaccia spontanea una domanda: quali saranno le sorti future della filosofia?

Il razionalismo condotto alle sue estreme conseguenze, ha generato il materialismo. Toglietemi infatti una provvidenza divina, e quindi un Dio personale, cade la creazione e la redenzione, le due meraviglie della storia; toglietemi il soprannaturale ed il libero arbitrio, distruggete quindi la metafisica, che rimane? la semplice materia. E la filosofia oggi, la filosofia ufficiale, è materialista.

Quindi le nazioni civili d'Europa e dell'America periranno, in un'epoca più o meno lontana, in un diluvio di sangue, a cui porta il materialismo odierno della filosofia? La vittoria di chi sarà? del monismo panteista, o del teismo cristiano? Vi ha chi afferma il completo scadere della civiltà europea, e l'irrompere dell'America su di noi. Non lo credo.

<sup>1</sup> CESARE CANTÙ, *Stor. Un.*, vol. 12, 10ª ediz. Torino.

Lasciamo pure a parte l'infallibile promessa di Cristo di essere colla sua chiesa, « sino alla consumazione dei secoli »; è certo che anche storicamente parlando, la vittoria si mostra per noi.

Seduto in cima al colle, che sovrasta il mio pittoresco paese, ho sovente contemplato il sole che tramontava nel mio trepido occidente, fra nuvole d'oro. La notte seguiva, ma spesso per la mia vaghezza di contemplare i fenomeni della natura, specialmente ne' momenti in cui meglio si manifestano, l'alba mi sorprende su quel medesimo colle, ove m'avevano condotto i miei pensieri, le mie meditazioni, ed il sole che aveva visto tramontare, vedeva risorgere più bello a dissipare la notte.

Al sorgere del protestantesimo la scolastica tramontava fra le nuvole del libero esame, e quelle nuvole sembravano d'oro. Nella notte che ne seguì, le più fallaci dottrine sorsero e caddero nella lotta per la loro esistenza, ma all'alba del secolo XIX si poteva ancora domandare quanto durerebbero. Agli ultimi lembi del secolo ormai passato, ed all'alba del presente; una formidabile tempesta rumoreggia sul nostro capo, ma è già sorta l'alba che dissiperà queste tenebre, e quando il sole seguitando indisputato il suo cammino, s'innalzerà sull'orizzonte, s'andranno attenuando e poi scompariranno quelle ombre mostruose che ci misero paura.

Così nelle Savane dell'America il pellerossa al cader della luna approfitta degli ingannevoli miraggi di quelle regioni, in cui gli alberi ed i sassi fantasticamente si muovono, per sorprendere l'incanto pioniere, che ha avuto il coraggio di portare fin là le sue tende; ma se questi resiste

fino al giorno, coadiuvato dalle sue potenti armi da fuoco e dal suo coraggio, vedrà dissiparsi quei fieri selvaggi.

I popoli e le nazioni hanno avuto campo di sperimentare in quattro secoli i frutti della scienza allontanata da Dio, e l'hanno sperimentato a loro gran costo. La chiesa ha sofferto ed ha lottato; ma questa lotta le è stata più profittevole della pace.

Il 17 ottobre 1820 mons. Senni, vescovo di Friburgo battezzava il signor Carlo Luigi Haller. Nel 1821 alcuni giornali svizzeri pubblicarono la sua conversione, prima tenuta segreta per ragioni di famiglia, ed allora, in una lettera indirizzata a quest'ultima, diceva: « Non né dubitate, noi viviamo in una delle più grandi crisi del mondo, ed avvenimenti incredibili si preparano. Dal bel mezzo di rovine apparenti e purificate dalla sciagura, la chiesa antica ed universale si rialza più santa e più maestosa che mai dopo lunga e terribile persecuzione. Dappertutto ella guadagna anime senz'alcuna protezione di potenze temporali. Una specie di giudizio generale si approssima, e chi sa se non è l'ultimo? Il mondo è diviso fra cristiani uniti al centro comune della sede di S. Pietro da un lato, e gli empì o le leghe anticristiane dall'altro. Indi questi due partiti si combattono perchè sono i soli organizzati, ma tutto ciò che v'ha ancora d'anime oneste e religiose fra i protestanti si riattaccan già e devono riattaccarsi più o meno ai loro fratelli cattolici, sotto pena che, attesa la loro dispersione e la mancanza d'una credenza comune, siano confusi coi nemici del cristianesimo, e sia detto loro: « Donde venite voi? Da chi tenete voi? Io non

vi conosco. Perciò milioni m'hanno preceduto e milioni mi seguiranno. Le conversioni non furono mai così numerose e così luminose come ai dì nostri.. Voi ne vedete esempi molto più notevoli del mio, e potrei citarvene già dei molto gravi in tutte le classi, dai principi sovrani e dai dotti di questo mondo, sino agli operai e gli stessi ministri protestanti, così in Inghilterra, come in Allemagna ed in Isvizzera. Che mi dice ben anco ch'io non faccia altro che mostrarvi la via? ».

E Federico Hurter, convertito il 16 giugno 1844, nell'*esposizione dei motivi che l'avevano indotto a farsi cattolico*: « Lo spettacolo delle lotte che la chiesa cattolica sostiene nel nostro secolo e nel mondo intero, esercitò sopra tutto un'influenza decisiva sopra il mio spirito. Io esaminai il valore morale dei diversi partiti ed i mezzi di combattimento degli uni e degli altri ». Eppure « la chiesa va guadagnando terreno, anche là ove si fanno i più violenti sforzi per farla indietreggiare ».

Sarà sempre vero che *la vera scienza conduce alla fede*; e quando le illusioni d'insoddisfatti ideali, di ambizioni inappagate avran fatto il loro corso, la scienza, e la scienza filosofica, farà ritorno alla fede; e, sotto la guida di colui, che avendo ricevuto da Cristo la sacrosanta missione di curar le anime, possiede la sola vera luce, di cui la scienza ha bisogno, questa, perchè credente, sorridendo alle stranezze passate, seguiterà la sua marcia trionfale per la via del progresso indefinito, che è solo possibile all'ombra del cristianesimo e del papato.



\*  
\*  
\*

E, giunto alla fine di questo capitolo, sappia il lettore che non mi rimane spazio per prendere ad esame l'azione del cristianesimo nelle altre scienze, quali sarebbero le scienze fisiche e matematiche, l'astronomia e simili, che godono di non piccola importanza, specialmente in questi ultimi tempi, in cui le scienze materiali han fatto immenso progresso. Le leggi della storia sono molteplici e svariatissime, perchè molteplici e svariatissimi sono i fattori che concorrono a formarle; tuttavia ve ne sono alcune che si riproducono sotto i medesimi aspetti in tutti i grandi momenti storici, ed una è questa che: quanto meno nel campo della coltura - uno dei fattori non necessari, ma quasi sempre concomitanti dell'incivilimento - si applicano le energie intellettuali a studi speculativi, tanto più si applicano alla scienza della materia.

Ci occupammo della *scienza* storica, non veramente perchè abbia goduto sempre un primato di fatto, ma perchè oggi è una scienza che, grazie alle tendenze critiche del secolo, va sempre più avvicinandosi alla perfezione, e, se non ha sempre avuto un'esistenza metodica, è però sempre esistita nella sostanza, nella virtù.

Non ignoro che oggi, specialmente in Francia, esista una scuola, che neghi alla storia il grado di scienza. Fra gli altri Paolo Fournier l'ha spesso manifestato in vari lavori, pubblicati nella *Revue des questions historiques*, ed i signori Langlois e Seignobos si mostrano molto perplessi a questo riguardo nel loro lavoro, a volte d'una

costruzione vigorosa ed originale: *Introduction aux études historiques*, ma sono basati sopra un errore abbastanza, a mio parere, grossolano, che cioè la storia non abbia leggi e principi fissi, e quindi manchi di quell'unità di concetto, che è necessaria a costituire una scienza. La storia ha leggi, leggi molto complesse e svariate, leggi che certamente non possono paragonarsi alle fisiche, ma leggi imprescindibili, perchè sono le leggi stesse del pensiero umano. Noi italiani, più positivi dei francesi, abbiamo scorto l'errore, e per noi la storia è vera scienza. Mi basta citare Cesare Balbo, Cesare Cantù, e Vincenzo Gioberti, e fra i nostri contemporanei il prof. Giuseppe Toniolo, Enrico Costanzi ed il Villari.

È passato il tempo in cui i *centuriatores magdeburgenses*, si proponevano esplicitamente di falsificare i documenti storici in odio al cristianesimo, ed è pur passato il fittizio bagliore dato dagli enciclopedisti alla storia per scherno detta filosofica.

Oggi la storia si va intessendo con maggior imparzialità, e va man mano prendendo posto fra le scienze sorelle, ma è sempre una scienza che si va costituendo, come la sociologia. Tempo verrà però che, grazie alle fatiche di uomini di genio, sarà più saldamente costituita a metodo, rimanendo però sempre campo alla mente dell'investigatore di far teorie più o meno plausibili su quei periodi, i quali per la malvagità dei tempi mancano di documenti.

Mi sono poi occupato delle scienze filosofiche, perchè queste hanno veramente goduto d'un primato di fatto incontrastabile. Ma la ristrettezza

dello spazio non mi ha permesso di occuparmene - anche limitatamente - come avrei voluto. Se in genere sento la deficienza del resto, la sento in molto maggior grado qui, sia per la vastità del campo, sia per la difficoltà di concepirlo scientificamente in un tutto omogeneo, anche nei periodi di aberrazione, che sono molti. Di tutto questo mi voglia perdonare il benigno lettore italiano.

E mi piace concludere questo piccolo volume con alcuni pensieri che tolgo da un aureo libro di Mons. Talamo. Egli dopo avere inneggiato allo straordinario e provvidenziale sviluppo delle scienze empiriche nel secol nostro egli dice: « in tali condizioni scientifiche, oggi pel filosofo è un bisogno imperioso di partecipare alla vita universale del pensiero moderno e degli studi contemporanei. A lui incombe l'obbligo strettissimo d'intenderla, di studiarne tutte le manifestazioni, per saperla condurre, per renderla più e meglio vigorosa ed anche per correggerla »<sup>1</sup>.

Ed altrove, rivolgendosi più specialmente ai giovani ecclesiastici, ai quali incombe più particolarmente lo studio di discipline così vitali, dietro l'esempio dei grandi scolastici, che furono quasi tutti, ma specialmente i più grandi, tutti ecclesiastici, egli dice: « Quanto poi ai giovani ecclesiastici, se nell'insegnamento delle cose filosofiche non date loro una cognizione ampia e, il più che possi, profonda nelle questioni moderne; se non aprite loro la mente alla discussione soda, grave ed efficace degli errori del tempo; tutto questo essi non potranno attingerlo alle scienze teologiche;

<sup>1</sup> Il Rinnovamento del pensiero tomistico, pag. 56.

chè, se pure hanno a toccare le stesse questioni e discutere gli stessi errori, ciò fanno piuttosto dall'aspetto rivelato che dal razionale; mentre in filosofia, come si sa, ferve la massima controversia del giorno... onde non è a meravigliare se taluni ecclesiastici riescono impotenti a vendicare la scienza e la fede contro i recenti assalti; e alla men trista sciupano ingegno, tempo e fatica; e i pochi che potrebbero con decoro sostenere le prove, se ne ritraggono, perchè non si sentono forniti di forze bastevoli, e il dubbio comincia a tormentare la loro serena persuasione d'un tempo. Ad ogni modo, quand'anche scendano nella lotta, questa non riesce mai così decisiva, come si sarebbe potuto sperare con altra istituzione filosofica e scientifica »<sup>1</sup>.

Imperocchè, concluderò con Pietro Rossi, « l'uomo nel suo moto progressivo, passando da uno stato ad un altro e in questa trasformazione le sue idee, e affetti, e bisogni, e tendenze pigliando forma e indirizzo nuovo, la vita, da cui prima era conformato, e mosso, cambia anch'essa di forma, e un'altra ne sopravviene che trae a sé le sue forze e lo avvia allo svolgimento di quelle idee, alla soluzione di quei problemi che più occupano le menti e importano alla pubblica felicità. Ora se la religione vuol mettersi a contatto di questa società, se vuol penetrare nel suo spirito, e trarne a sé l'astensione, bisogna che anch'essa, senza cambiar nulla nella sua sostanza, pigli un atteggiamento conforme a queste nuove condizioni sociali, che si svolga e innalzi ad una forma dialettica e scientifica proporzionata alle mutazioni

<sup>1</sup> Il Rinnovamento del pensiero tomistico, pag. 87.



avvenute negli animi, e porga acconci principi che possano aiutare lo sviluppo dei problemi, che stanno in cima dei loro pensieri e desideri. Mancando questa corrispondenza, la religione illanguidisce, non è sentita né intesa, non spiega la sua efficacia, non produce tutto il bene, cui è destinata, perchè non opera veramente sulla vita, non tocca le fibre che scuotono il corpo sociale; onde avviene che questo, non vedendo in essa quell'ideale che la scienza e la civiltà avanzata gli presentano, quell'armonia colle tendenze dell'anima, che il progresso nei diversi ordini delle esistenze ha suscitata, la considera come cosa morta, o moribonda, come un'istituzione che poteva bene ragguagliarsi alla forma anteriore della società, ma che non si confà più pienamente coi bisogni presenti; e quindi non la cura, diventa incredulo o indifferente, oppure va in cerca di altra religione »<sup>1</sup>.

## BIBLIOGRAFIA AL PRESENTE CAPITOLO.

Tenneman. *Manuel de l'histoire de la philosophie*.  
Gonzalez, (Card. Zeffarino), *Istoria de la filosofia*.

Ritter. *Histoire de la philosophie ancienne*. — *Histoire de la philosophie chrétienne*. — *Histoire de la philosophie moderne*.

A. Conti. *Lezioni di storia della filosofia*.

Cousin. *Introduction à l'histoire de la philosophie*. — *Histoire general de la philosophie*.

Nourrisson. *Tableau des progrès de la pensée humaine depuis Thales jusqu'à Hegel*.

Langes. *Histoire du matérialisme*.

<sup>1</sup> PIETRO ROSSI, *Pensieri di filosofia religiosa* (nel periodico, *la sapienza*, vol. 1<sup>o</sup> pag. 46).

De Broglie. *Problèmes et conclusions de l'histoire des religions*.

Barnouf. *Introduction à l'histoire du Bouddhisme indien*. — *Annales de philosophie chrétienne*. — *Études publiées par des pères de la Compagnie de Jésus*.  
Gobineau. *Les religions et les philosophies dans l'Asie*

*Centrale*.

Banssens. *Dieu dans l'histoire*.

Bachet. *La science et le christianisme*.

Kindt. *Theologie und naturalismus in der atchristlichen Zeit*.

Rousselot. *Études sur la philosophie dans le moyen-âge*.

Hanraou. *De la philosophie scolastique*.

Ozanam. *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*.

Munk. *Mélange de philosophie juive et arabe*.

Renan. *Averroès et l'averroïsme*.

Turbiglio. *Benedetto Spinoza e le trasformazioni del suo pensiero*.

Talamo. *L'Aristotelismo e la scolastica*. — *L'incoscio dell'Hartman e la coscienza*.

Malebranche. *De la recherche de la vérité*. — *L'infinité crée*. — *Méditations chrétiennes et métaphysiques*. — *Entretiens sur la métaphysique et sur la religion*.

Feuilon. *Traité de l'existence de Dieu*.

Berkoley. *Principes de la connaissance humaine*. — *Dialogues entre Hylas et Philonous*.

Reid. *Oeuvres complètes*.

Rousseaux. *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*. — *Emile*.

Sudre. *Histoire du Communisme*.

Kant. *Critique de la raison pure*. — *Critique de la raison pratique, paix perpétuelle*.

Hartman. *La philosophie de l'incoscio* (ediz. fr.). — *La religion de l'avenir* (ediz. fr.).

Weber. *Examen critique de la philosophie religieuse de Schelling*.

Willm. *Histoire de la philosophie allemande depuis Kant jusqu'à Hegel*.

Ribot. *La philosophie de Schopenhauer*.

De Maistre. *Soirées de Saint-Petersbourg*. — *Du pape*.

108 Cap. II. — Il Cristianesimo e la scienza filosofica.

- Lamennais. *Esquisse d'une philosophie.*  
 Ventura. *La ragione cattolica e la ragione filosofica.*  
 Quatrefages. *Histoire de l'homme.* — Charles Darwin  
*et ses precurseurs français, études sur le transformisme.*  
 Buchner. *Science et nature.* — *Force et matière.*  
 De Bonald. *Recherches philosophiques sur les premiers  
 objets des connaissances morales.* — *Démonstration  
 philosophique du principe constitutif de la société.*  
 Lamennais. *Essais sur l'indifférence en matière de  
 religion.*  
 Ausonio Franchi. *Ultima critica.*  
 Rosmini. *Psicologia, teodicea e filosofia del diritto.*  
 — *Nuovo saggio sull'origine delle idee.*  
 Gioberti. *Introduzione allo studio della filosofia.* —  
*Del primato morale e civile degli italiani.* — *Del so-  
 prannaturale.*  
 A. Conti. *Opere.*  
 A. Manzoni. *Morale cattolica.*  
 Cesare Cantù. *Storia Universale*, 10.<sup>a</sup> edizione tori-  
 nese.  
 Cesare Balbo. *Meditazioni storiche.* — *Sommario  
 della storia d'Italia.* — *Pensieri sulla storia d'Italia.* —  
*Grande Encyclopedie française.*  
 Antonio Stoppani. *Il dogma e le scienze positive.*



INDICE

Dedica . . . . .	pag. 5
Al Lettore . . . . .	» 7

CAPITOLO I.

Il Cristianesimo e le scienze storiche.

I . . . . .	pag. 12
II . . . . .	» 13
III . . . . .	» 14
IV . . . . .	» 15
V . . . . .	» 18
VI . . . . .	» 20
VII . . . . .	» 22
VIII . . . . .	» 24
IX . . . . .	» 30
X . . . . .	» 37
XI . . . . .	» 39
XII . . . . .	» 42
XIII . . . . .	» 46
XIV . . . . .	» 49
Bibliografia del capitolo . . . . .	» 53

CAPITOLO II.

Il Cristianesimo e la scienza filosofica.

I . . . . .	pag. 55
II . . . . .	» 57
III . . . . .	» 58